

Torna il supereuro a 1,20

«Ma l'export sta tenendo, soglia critica a quota 1,40»

Vago (Smi): Stati Uniti strategici. I timori per i settori moda e lusso

Come se non bastasse l'emergenza Covid a rimettere in discussione gli equilibri dell'export, un nuovo fattore di incertezza si delinea all'orizzonte. È il fantasma del supereuro che rende ancora più in salita la strada del nostro export. Quale è l'impatto, a oggi, di un cambio euro/dollaro che ieri si aggirava intorno a quota 1,18 dopo avere toccato la soglia di 1,20 il primo settembre? «Per rispondere a questa domanda bisogna avere chiaro il contesto in cui ci troviamo — dice il presidente di **Federmeccanica Alberto Dal Poz** —. I nostri tecnici non riescono ad andare all'estero così come quelli stranieri non riescono a venire da noi. Troppo complicato con le quarantene e i lockdown. Le filiere si stanno accorciando e

stanno accorciando. L'apprezzamento dell'euro non fa che accentuare questa tendenza. Certo, è una sfida enorme. Perché le nuove filiere continentali puntano su prodotti nuovi, le auto ibride ed elettriche in primis».

Mentre la globalizzazione che fa un passo indietro, una leva per resistere agli stress del cambio è la qualità. «Mi rendo conto che i produttori di beni di consumo standardizzati possano registrare già oggi un impatto negativo. Per fortuna nel nostro settore non è così. Almeno non ancora», dice Massimo Carboniero, presidente di Ucimu, associazione che rappresenta le imprese produttrici di macchine utensili. «I nostri prodotti sono comprati più per la qualità che per il prezzo. Chi come

noi vende macchine ad alta tecnologia resiste di più alle intemperie del cambio. Se il rapporto euro/dollaro arrivasse a 1,40 il problema si farebbe sentire anche per noi».

Un settore che non può ignorare i contraccolpi legati al dollaro debole è l'alimentare: gli Usa sono il secondo mercato di approdo dei nostri prodotti dopo la Germania. «L'export verso gli Usa è raddoppiato negli ultimi 12 anni, e ora stiamo tenendo nonostante i dazi. Per il vino gli Stati Uniti sono diventati il primo mercato — spiegano al centro studi di Federalimentare —. Se nonostante dazi e cambio i nostri prodotti continuano a essere venduti negli Usa è grazie alla qualità. Certo, chi potrebbe avere vantaggio da questa situazione è l'*italian*

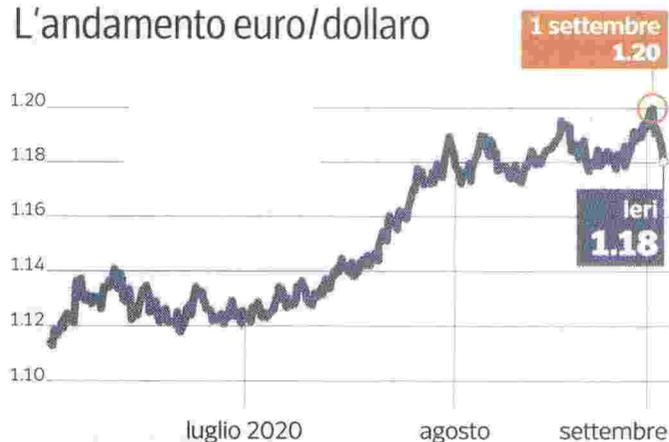
sounding che già oggi vale 90-100 miliardi. E il 44% della contraffazione viene prodotta nel Nord e Centro America».

Tirando le somme, alla fine il settore più penalizzato dall'euro forte rischia di essere il tessile-abbigliamento, già duramente messo alla prova dalla crisi Covid. «Per noi gli Usa sono un mercato strategico — dice il presidente di Sistema Moda Italia Marino Vago —. La svalutazione dovrebbe avere in teoria un impatto positivo sull'approvvigionamento di energia, in pratica ancora non ce ne siamo accorti». Può aiutare la qualità dei prodotti? «Certi acquisti richiedono un clima positivo — risponde Vago —. Oggi prevale la paura e la tendenza al risparmio».

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento euro/dollaro



Corriere.it

Sul sito
L'Economia
del Corriere
della Sera gli
approfondimenti
sull'andamento
delle valute

